

NOTA AL §. XII

Le pagine che precedono, erano già composte e le bozze di stampa licenziate, quando il caso mi ha fatto metter la mano sopra una testimonianza la quale conferma in modo definitivo le supposizioni che io aveva fatte (pag. 29 e segg.) a proposito dell'avvenuta collocazione della lapide per Napoleone e della sostituzione di essa con l'altra in onore di Pio VII.

Vincenzo Gioberti, fra il maggio e il giugno del 1848, intraprendeva un viaggio per l'Italia, con la missione ufficiosa di rendere propizi i popoli e tolleranti i principi della penisola alla progettata costituzione di un gran regno dell'Italia settentrionale. Accolto dappertutto con feste e onori più che da sovrano, venne verso la metà del giugno da Roma a Bologna, dove l'Accademia dell'Istituto deliberò di proclamare, *in forma straordinaria e fuori dello stretto regolamento dell'Accademia*, il grande Filosofo a socio corrispondente. La cerimonia fu fatta con grande pompa il 20 giugno nell'Aula Magna della Biblioteca; e fra le varie ornate concioni rivolte al Gioberti in quella circostanza e raccolte poi in un opuscolo (1) da cui traggio la presente citazione, ci fu quella del Presidente dell'Accademia che era allora il fisico Silvestro Gherardi (morto nel 1879 preside dell'Istituto Tecnico di Firenze) (2) e che disse: « L'Accademia nell'aggregarvi a sè, per unanimi acclamati voti « de' suoi Ordini residenti straordinariamente uniti, fu mossa per la insigne vostra cospicuità « a riandare ne' propri fasti le aggregazioni che per avventura somigliassero cotesta, che « celebriamo. Breve l'indagine, a due soltanto esse riducendosi. Quella del Generale Bonaparte Primo Console, avvenuta poco dopo la vittoria di Marengo (oh! ravvicinamento « di tempi): della quale prima aggregazione, che l'Accademia mette a paro della vostra, « potremmo additarvi la stupenda iscrizione in lapide in una delle maggiori aule di questo « Ateneo, se il costume insano, ne' grandi mutamenti politici, di sostituire monumenti a « monumenti, atterrandolo, distruggendolo, e perfino *contrafacendo i vecchi in grazia de' nuovi*, « non ce l'avesse, insino dal 1814, rapita ».

L'affermazione è precisa e tale da non lasciare dubbio alcuno; ed è tanto più notevole in quanto il discorso era pronunciato in presenza del Card. Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna e Arcicancelliere della Università, il quale pure aveva avuto parte nella sostituzione della lapide e ne aveva fatto fare a spese sue gli ornati in bronzo dorato come fu detto a suo luogo.

(1) *Discorsi pronunziati nell'occasione di aggregare solennemente Vincenzo Gioberti all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna il 20 giugno 1848 nell'Aula Magna della Biblioteca della R. Università.* Bologna, Tip. dell'Istituto delle Scienze, 1848.

(2) Ved. nel *Rendiconto delle Sessioni dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna* la commemorazione del Gherardi fatta nella Sessione Ordinaria del 6 novembre 1879.

GIUSEPPE MEZZOFANTI

e il "Pater", poliglotta del Bodoni



OGNI volta che ho avuto sotto gli occhi ed ammirato il magnifico volume dell'« Oratio dominica » in 155 lingue, uscito nel 1806 dai torchi del Bodoni (1), una domanda mi si è sempre presentata istintivamente alla mente: Chi assistette il grande tipografo nella difficile impresa e attese al grave e molesto lavoro della correzione delle prove di stampa?

Infatti un'opera, dove sono adoperati 97 alfabeti esotici (2), richiede naturalmente le cure di persona assai versata nella conoscenza delle lingue. Il Bodoni, è vero, fin dal tempo in cui si trovava a Roma presso la tipografia di Propaganda, aveva cominciato ad imparare parecchi alfabeti di lingue orientali (3), e già nel 1774 e nel 1775 aveva incisi i caratteri di molte di esse, dandone splendida prova nei due eleganti volumi *Iscrizioni esotiche*, edito per il battesimo del Principe di Parma, e *Epithalamia exoticis linguis reddita*, pubblicato per le nozze del Principe di Piemonte, ed aveva poi in quella meravigliosa costanza, che è una delle sue doti più belle, continuato ad allargare le sue cognizioni in questo campo, valendosi, com'egli stesso ci dice (4), delle edizioni poliglotte, di cui era ricca la Biblioteca Parmense, per giovarsene nella

(1) *Oratio dominica in CLV linguis versa et exoticis characteribus plerumque expressa.* Parmae, typis Bodonianis, MDCCCVI, in f.º picc.

(2) Cfr. DE LAMA, *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni ecc.*, Parma, Stamperia Ducale, 1816, vol. II, p. 173.

(3) Vedi *op. cit.*, I, pp. 5-6.

(4) Cfr. pref. ital. all'« Oratio dominica », p. VIII: « ... di queste medesime (edizioni poliglotte) ho istituita minuta ed accurata analisi su gli esemplari, ond'è riccamente fornita questa Imperiale Biblioteca Parmense, per giovarmene, siccome ho fatto, nell'incisione del mio vastissimo Manuale Tipografico, del quale incomincio ora ad esporre agli occhi della colta Europa un saggio non così tenue... ».

stampa di quel *Manuale tipografico*, che era in cima ai suoi pensieri e che non potè purtroppo vedere compiuto. Ma quella del Bodoni era una conoscenza puramente empirica, di alfabeti, non di lingue, e non è chi non sappia a quali strani e madornali errori essa possa trascinare anche il più diligente ed esperto tipografo.

Non sembra quindi possibile pensare che il Bodoni eseguisse senza aiuto un lavoro tipografico di tanta difficoltà, specialmente se si considera che sempre nelle sue edizioni più importanti egli si valse del consiglio e dell'assistenza di uomini dotti, quali, per non nominare che i più illustri, Paolo Maria Paciaudi, Giovanni Cristofano Amaduzzi, Giuseppe Maria Pagnini, Tommaso Valperga di Caluso, Luigi Lamberti, Gian Bernardo De Rossi.

A quest'ultimo, esimio linguista, che aveva collaborato alle altre edizioni esotiche del Bodoni sopra ricordate, e specialmente agli *Epithalamia* (1), corre subito il nostro pensiero come a colui, che potè assistere il celebre tipografo nella cura della stampa dell'« Oratio dominica ». Il De Rossi, che, come il Bodoni, era stato chiamato dal nativo Piemonte per consiglio dell'altro dottissimo Piemontese, il padre Paciaudi, a insegnare lingue orientali nella Università di Parma, e che era salito in quegli anni al colmo della sua fama come il primo degli orientalisti d'Europa, era sempre stato intimo amico del suo valoroso compatriotta (2); ed è quindi più che ragionevole pensare che per la nuova più grave impresa non gli avrà negato il suo prezioso soccorso. Ma se ragionevole è il pensarlo e il crederlo, nessun documento ci

(1) Gli scriveva il Bodoni il 24 sett. 1776: « ... Troppo io a lei debbo, e vorrei potere dimostrarle in qualche altra maniera la mia viva riconoscenza al prestante favore fattomi nella esecuzione degli esotici epitalamj... ». Cfr. A. BOSELLI, *Il carteggio bodoniano della « Palatina » di Parma*, Parma, presso la R. Dep. di storia patria, 1913, p. 66.

(2) Vedi le sei lettere, improntate a sincera e devota amicizia, che il Bodoni scriveva al De Rossi tra il 1776 e il 1786, quando questi era in vacanza nel nativo Piemonte, da me pubblicate di su gli autografi posseduti dalla Biblioteca « Palatina » di Parma nel cit. studio *Il carteggio bodoniano*, pp. 66-79; cfr. anche la lettera del Bodoni al Paciaudi dell'8 ottobre 1782, *ivi*, p. 83. Un'altra lettera al De Rossi, pure tratta dall'autografo del carteggio bodoniano della Palatina, era stata edita in *Nozze Zanichelli-Mazzoni*, Bologna, Zamorani-Albertazzi, 1904.

rimane che possa confermarcelo; il che del resto non ci reca alcuna meraviglia, se riflettiamo che i due amici vivevano nella stessa città e non avevano perciò necessità o occasione di corrispondere fra loro per iscritto.

Della collaborazione di un altro poliglotta alla stampa del volume bodoniano possediamo invece prove sicure: di quella di Giuseppe Mezzofanti.

*

* *

Benchè ancora assai giovane — era nato nel 1774 — il Mezzofanti aveva già da qualche anno cominciato a levar fama di sè; era dunque naturale che anche a lui pensasse di rivolgersi il Bodoni per averne consiglio ed aiuto, specialmente per le parti del suo libro, che contenevano le versioni del *Pater* in lingue esotiche. E l'occasione gli si offerse propizia, proprio mentre più ferveva il suo lavoro.

Quando tra il 21 e il 26 giugno del 1805 Napoleone I nel suo viaggio trionfale in Italia si recò a Bologna (1), il Mezzofanti e Clotilde Tambroni gli fecero presentare manoscritti due loro componimenti poetici, l'uno una parafrasi in dieci lingue di un verso latino, l'altra una poesia greca di una cinquantina di versi. Essi desiderarono più tardi di vedere impresse le loro composizioni coi magnifici tipi del celebre artista, per renderle più degne dell'augusto personaggio, al quale erano dedicate. Questo il motivo che spinse

(1) Vedi ROBERTI, *Il centenario di un viaggio trionfale in Nuova Antologia*, 16 settembre 1905, pp. 213-14. La sera dello stesso giorno 26 giugno l'imperatore giungeva a Parma; cfr. GINETTI, *Napoleone I a Parma*, Parma, Tip. Coop. Parmense, 1912, p. 22. Il Bodoni nella prefazione all'« Oratio dominica » afferma che l'opera « sarebbe stata a laudabil fine condotta per l'epoca fortunata del soggiorno fra noi dall'Augustissimo ed Invittissimo Imperatore e Re Napoleone il Grande, se al buon volere corrisposto avesse la mia salute divenuta ora alquanto cagionevole e sconcertata » (p. VII). Ma se, come ci assicura il De Lama (*op. cit.*, I, p. 88), il Bodoni non si accinse all'impresa che verso la fine di aprile, non avrebbe certo potuto in soli due mesi condurre a termine un'opera di tanta difficoltà. Sappiamo dallo stesso De Lama, che cita la testimonianza del Bodoni, che la stampa del volume era ormai terminata verso il principio di ottobre del 1805 (cfr. *op. cit.*, I, *cit.*); esso non vide però la luce che alla fine dell'anno seguente. Nell'iscrizione posta nella penultima pagina si legge la data del 15 dicembre 1806.

il poliglotta bolognese a rivolgersi al Bodoni, scrivendogli la seguente lettera (1):

Illmo Sig.^{re}

Il pregio che acquistano le Opere dai Suoi Tipi, fa che a VS. Illma si rivolga chiunque desidera di rendere commendevoli le proprie cose. Questo pure ora m'induce ad unire le mie istanze a quelle della Sig.^{ra} Clotilde Tambroni, affine di potere coi di Lei caratteri, che non hanno pari in bellezza nè fra gli antichi nè frai moderni, render degna dell'Augusto Nro Imperatore e Re una composizione fattagli da noi presentare all'occasione della sua venuta in Bologna, che la M. S. mostrò di gradire singolarmente benchè solo manoscritta. Consiste essa in una cinquantina incirca di versi greci colla Traduzione Italiana, e perciò che riguarda a me, in una Parafraresi di un verso latino in dieci Lingue Orientali, di cui la sua sola Stamperia ha caratteri bellissimi.

Ci sentiamo altresì incoragiti ambidue a ricorrere a Lei, perchè non altronde che dalla Sua gentilezza, singolarissima siccome le altre infinite sue doti eccellenti, potremmo noi lusingarci di ottenere quelle condizioni che più si confanno colle anguste circostanze di noi Professori. Non abbisogniamo che di 60. Copie, nè ci preme che l'Edizione sia in nostra proprietà. In attenzione di suo pregiato riscontro la Sig.^{ra} Clotilde ed il Sig.^r D. Emmanuele Aponte offrono i più distinti ed ossequiosi saluti a Lei ed alla Sua Sig.^{ra} Consorte, ed io con piechezza di stima mi rassegno

Di V. S. Illma

Bologna, 18 Luglio 1805

R/. Via Malcontenti, n. 1801.

*À Monsieur
Mons. Jean Baptiste Bodoni
Parme*

Rispondeva il Bodoni il 23 luglio, e, dopo aver parlato della proposta del Mezzofanti, trovava modo di accennare, sia pure di

(1) È nella Biblioteca « Palatina » di Parma; fu acquistata recentemente insieme con altri pregevoli autografi di illustri personaggi. Seguo scrupolosamente il ms. anche nella punteggiatura.

sfuggita, verso la fine della lettera, alla grave impresa, a cui si era accinto, dell'edizione dell'« Oratio dominica », quasi a prepararsi abilmente la via a chiedere al suo dotto corrispondente aiuto diretto nella revisione delle prove di stampa, aiuto che senz'altro domandava nella seconda lettera del 2 agosto (1):

23 Luglio 1805

Non tanto le occupazioni tipografiche, quanto la molesta podagra, che già da varie settimane viene ad assalirmi, mi hanno fatto protrarre sino ad ora il convenevole riscontro al grad.^{mo} suo foglio del 18 corrente. Sappia Ella dunque che io sono sempre stato d'animo inclinatissimo a favorire gli uomini di Lettere per tutto ciò cui possano estendersi i miei scarsi talenti tipografici; ma il lavoro da Lei propostomi non so se sarò in grado di poterlo disimpegnare con lode. Converrebbe che io avessi sott'occhio il Ms. ed esaminare quali varietà di caratteri esotici si richieggano nella parafraresi da Lei fatta in dieci lingue orientali di un verso latino. Trovasi costì il ch.^{mo} S.^r Manfredini (2), rinomato incisor di Medaglie, che deve ritornare a Milano, e passerà qui; se le vuole affidare il suo autografo, io le saprò dire in appresso con tutta ingenuità i miei sentimenti intorno alla meditata produzione. Se io non mancassi di tempo, le direi alcuna cosa intorno alla edizione che preparo della Orazione Domenicale in 150 lingue (3), e già il lavoro è ben inoltrato: ma mi riservo a farlo a miglior agio; intanto la prego di riverire distintamente anche per parte della mia sempre buona e lieta consorte la S.^{ra} Clotilde ed il S.^r D. Emmanuele (4)

(1) Queste due e le altre quattro che seguono sono *minute* autografe del Bodoni, che si conservano tra le « Carte Bodoni » della Palatina di Parma (mazzo 3°); vedi su di esse un mio cenno in *Il carteggio bodoniano* cit. pp. 7-8. Come la maggior parte delle *minute* del Bodoni, esse presentano parecchie correzioni di forma; io riproduco quello che appare il testo *definitivo*, rispettando la grafia del ms., anche dove questa è scorretta: così *ecitato*, *avanzata*, *rinovandole* (accanto a *rinnovo*), *le per gli* (cfr. per questo solecismo *Il carteggio bodoniano* cit., p. 67) e solo modificando lievemente la punteggiatura. In alto, davanti alla data, si legge in ogni minuta, sempre di mano del Bodoni: *Mezzofanti*.

(2) Luigi; quegli che incise la medaglia dalla città di Parma decretata al Bodoni; cfr. DE LAMA, *op. cit.*, I, p. 76.

(3) Furono poi 155. Forse solo da ultimo si risolse il Bodoni ad accrescere il numero delle lingue, che prima intendeva mantenere nel numero stesso della edizione del Marcel (Parigi, 1805), dalla quale, come è noto, e dal consiglio del Papa Pio VII, gli era venuto l'impulso a tentare l'impresa. Cfr. pref. all'« Oratio dominica », pp. III-V e DE LAMA, *op. cit.*, I, p. 88.

(4) La Tambroni e l'Aponte, ricordati anche nelle due ultime lettere.

Il 2 agosto, avendo il Mezzofanti inviato il manoscritto della sua parafrasi, il Bodoni glielo restituiva, perchè lo facesse ricopiare quale lo desiderava stampato e prometteva di eseguirne la stampa il più presto possibile (1). Ritornava poi sull'argomento che tutto gli occupava l'animo e coglieva abilmente l'occasione di mandargli da rivedere due saggi di caratteri caldaici, senza dubbio appartenenti all'« Oratio dominica ».

2 Agosto 1805

Le ritorno qui compiegato il suo autografo, che Ella potrà copiare tal quale desidera che venga impresso. Io sono incalzato assai per ridurre a sollecito laudevol termine la edizione, di cui le scrissi in altra mia; tuttavia saprò rinvenire tanto ritaglio di tempo per questa sua produzione, che, per non essere prolissa, assumo l'incarico di disimpegnare al più presto possibile. Mi permetta di farle osservare che io tengo i caratteri caldaici antichi, nè mi valgo degli ebraici nella mia Orazione domenicale, come han fatto il Wilkins, Marcel ed altri, come potrà vedere dalli due saggi annessi, che la prego di rivedere e rimandarmi subito; così senza ripetere due volte i caratteri stessi, mi pare che sarebbe bene che la detta parafrasi fosse in caratteri caldaici. Perdoni il mio laconismo, mi saluti il S.^r D. Emmanuele e la Sig.^{na} Clotilde, e mi creda senza cerimonie, ma di vero cuore.

Le correzioni del Mezzofanti ai due saggi del carattere caldaico soddisfecero tanto, come era da aspettarsi, il sommo tipografo, che questi, approfittando del « cortese bell'animo » del poliglotta bolognese, lo fece a dirittura il suo *correttore di bozze* per le versioni

(1) Non risulta che il Bodoni mantenesse la promessa. Invano ha fatto per me ricerca di tale stampa nella Biblioteca dell'Università di Bologna, dove passarono tutti i libri del Mezzofanti, l'illustre Bibliotecario comm. G. Fumagalli, che qui pubblicamente ringrazio. Neppure del ms. della *parafrasi* del Mezzofanti si è trovata traccia nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, che possiede tutti i mss. di lui. Ringrazio l'amico prof. Sorbelli per le indagini gentilmente fatte per me. I versi greci della Tambroni, che il Bodoni avrebbe dovuti stampare insieme con la *parafrasi* del Mezzofanti, non sono ricordati dal diligentissimo Pezzana tra le opere di lei; v. *Mem. degli scrittori e letterati parmigiani*, VII, pp. 621-22. È probabile che il ritardo del Bodoni nell'eseguire il lavoro, ritardo dovuto alla molesta podagra, di cui, come risulta anche dalle due ultime lettere qui pubblicate, ebbe un fiero e lungo attacco verso la fine di agosto, e alle cure assidue date all'« Oratio dominica », abbia finito col rendere inopportuna la stampa di composizioni, che, per essere di occasione, perdevano col passare del tempo tutto il loro valore.

in lingue esotiche dell'« Oratio dominica ». Prove di stampa gli spediva il 13 agosto, poi di nuovo il 16 e il 20 dello stesso mese, e, infine, dopo una lunga sosta, dovuta all'implacabile podagra, che per oltre un mese lo obbligava al letto, gliene faceva un'ultima spedizione il 27 settembre (1). Ecco le quattro lettere d'accompagnamento :

13 agosto 1805

Le correzioni esatissime da Lei fatte alle due prove del carattere Caldeo mi danno impulso ad affidargliene varie altre, che la prego fervidamente di rivedere colla massima celerità. Sono eccitato da autorevolissimi Personaggi a sollecitare la già ben inoltrata mia *Orazione Domenicale* poliglotta, ma non vorrei che per la troppa fretta avessero a scorrere degli errori madornali; onde la supplico quanto so e posso a darsi la pena di rivedere le accluse stampe, ed in seguito gliene manderò molte altre, che tengo belle e preparate per il prossimo venerdì. Scusi il mio ardire, ma sia certa che io ho il cuore temperato a gratitudine e che mi desidero qualche favorevole opportunità, onde potergliene dare non equivoche prove. Il caldo, le occupazioni, la mancanza di tempo mi fanno essere laconico; ma mi creda pieno di verace stima e di riconoscenza eterna

16 agosto 1805

Proseguo ad ispedirle alcune prove del mio libro poliglotta, e la prego di volersi degnare di dargli un'occhiata ed emendare gli errori, se ne ritrova; e le rinnovo le mie premure, perchè me le rimandi colla maggiore sollecitudine possibile, mentre ferve il lavoro. E rinovandole le proteste della mia eterna riconoscenza passo a soscrivermi in fretta

20 agosto 1805

Questa mattina mi giunsero opportunamente le stampe esotiche corrette con tutta chiarezza e scrupolosità, e me ne sono potuto subito giovare. Qui gliene inoltro parecchie altre, e la supplico della sua cortese indulgenza nel rivederle colla solita sua celerità, e le sarò eternamente tenuto. Vorrei pure veder ridotto a glorioso termine questo

(1) Non si conservano nel ricchissimo carteggio bodoniano della « Palatina » di Parma le lettere del Mezzofanti, con le quali è probabile egli accompagnasse le prove corrette. Nè si trovano nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, che del Mezzofanti possiede l'abbondante carteggio, le lettere del Bodoni, delle quali pubblico la minuta. Debbo anche questa informazione alla cortesia del prof. Sorbelli.

mio lavoro, e non perdo un momento di tempo, con tutto che l'umor podagrico mi lasci reggere a stento sulle deboli piante. Spero, ajutantemi Dio, che nel prossimo Settembre perverrò alla sospirata meta. Mi duole il sentire incomodata la Sig.^{na} Clotilde, che prego di ossequiare per me e per mia moglie unita.^{te} al S.^r D. Emmanuele; ma porto fiducia che abbia a r (sic)

27 7bre 1805

Io sono stato per più d'un mese obbligato al letto per cagione della molesta podagra, che oltre il consueto mi venne ad assalire ferocemente nella stagione estiva. Ho dovuto far tregua colle mie dilette occupazioni tipografiche, e la mia Raccolta esotica si è avanzata *gradu testudineo*. Rimesso appena alquanto in forze, ho ripigliato il lavoro, che ora progredisce a gran passi; ed io profitto del cortese di Lei bell'animo per trasmetterle qualche altra stampa da rivedere e correggere. Ho osservato con quanta esattezza Ella abbia emendati gli errori scorsi nelle altre prove, che le mandai; e le posso dire con tutta veracità che non saprei rinvenire nella nostra Italia altra persona più versata di Lei nelle varie lingue d'Europa e più idonea a farne le opportune correzioni.

Mi riverisca la S.^{na} Clotilde, ed il Cav. Si.^r D. Emmanuele, e mi creda eternamente ed immutabilmente

*
* *

Dopo questa del 27 settembre non ho trovate altre minute del Bodoni, accompagnatrici di bozze. Ed è probabile che quella sia stata in verità l'ultima spedizione, e perchè ai primi di ottobre, come abbiamo veduto, la stampa dell'opera era già condotta a termine, e anche perchè poco tempo dopo, forse verso la metà di ottobre, il Mezzofanti veniva a Parma per visitarvi l'orientalista Gian Bernardo De Rossi (1)

(1) Vedi PEZZANA, *Osservazioni sopra l'operetta biografica del signor Manavit concernente il Cardinale Mezzofanti*, Modena, Eredi Soliani, 1854, pp. 4-8 (estratto dalle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, S. III, t. XVII) e RUSSEL, *Vita del Cardinale Giuseppe Mezzofanti ecc.*, Bologna, 1859, pp. 46-48. Il Pezzana dice di aver visto la prima volta il Mezzofanti a Parma « in sullo scorcio della state del 1805 » (*op. cit.*, p. 7). Ma la lettera del Bodoni del 27 settembre dimostra ch'egli non aveva ancora lasciato Bologna alla fine di quel mese, e d'altra parte la lettera di ringraziamento del Mezzofanti al De Rossi per le accoglienze avute a Parma è dell'11 novembre. Vedila riferita dal Pezzana, *op. cit.*, p. 5, n. 2, e dal Russel, *op. cit.*, p. 47. Non credo quindi di andar molto errato ponendo verso la metà di ottobre il viaggio del Mezzofanti a Parma.

e faceva allora la conoscenza personale del Bodoni e della sua gentile consorte, ricevendone le più liete dimostrazioni di stima e di affetto (1).

Certo in quella propizia occasione il Bodoni non avrà mancato di sottoporre all'esame e all'ammirazione del nuovo amico la stampa ormai compiuta del magnifico volume, al quale egli aveva collaborato, e di rinnovargli a viva voce tutta la sua gratitudine.

Ma questa gratitudine pare a noi che sarebbe stato dovere del Bodoni attestargli anche pubblicamente nella non breve prefazione trilingue all'« Oratio dominica ».

Quale occasione più favorevole di questa per esprimergli quella riconoscenza, della quale desiderava dargli « non equivoche prove »? (2). Invece nella prefazione invano si cerca il nome del Mezzofanti.

Tale silenzio, che non potrebbe non suonare ingratitudine, sentimento così in contrasto non solo con le ripetute attestazioni di riconoscenza contenute nelle lettere sopra riferite, ma anche con l'indole aperta e generosa del Bodoni, io non saprei altrimenti spiegare che con la supposizione ch'esso sia stato voluto e imposto al tipografo dalla singolare modestia del poliglotta bolognese.

Parma, 28 marzo 1916.

ANTONIO BOSELLI

(1) Cfr. RUSSEL, *op. cit.*, p. 50. L'11 novembre il Mezzofanti scriveva al Pezzana: « ... La prego di assicurare il Sig. Bodoni e la sua Signora Consorte della riconoscenza che professo ai ricevuti favori ». Cfr. PEZZANA, *op. cit.*, p. 7, n. 2 e RUSSEL, *op. cit.*, p. 48, dove correggi la data della lettera, che non è 4 ma 11 novembre, come risulta dall'autografo, che si conserva nella Biblioteca Palatina di Parma (*Lettere a A. Pezzana*, s. v.).

(2) Cfr. la lett. del 13 agosto sopra riferita.